

ATTIVITA' SEZIONALI

- CORSI DI :

GINNASTICA PRESCIISTICA
SCI NORDICO
SCI ALPINO
SCI ALPINISMO
ALPINISMO
ARRAMPICATA SU GHIACCIO

- GARE SOCIALI

- GITE :

SCIISTICHE
ESCURSIONISTICHE
ALPINISTICHE

- SETTIMANE DI SCI INVERNALI ED ESTIVE

- CASTAGNATA

- FESTA DELL'AMICIZIA A CORTEVECCHIO

- CENA SOCIALE

*TESTIMONIANZE-RICORDI-IMMAGINI
ESPERIENZE-CRONISTORIE
MOMENTI DI ALLEGRIA
PASSATO E PRESENTE*

GINNASTICA PRESCIISTICA

ESPERIENZE PERSONALI.

Tutto ebbe inizio quattro anni fa ...
Interminabili corse, piegamenti, addominali ed altro ancora. Ma anche gioco, collaborazione e soprattutto tanto divertimento.

Si, è proprio così. Durante le lezioni ci si affatica, si suda, ma il tutto è accompagnato da una buona dose di scherzi e risate.

Tutto questo lo dobbiamo grazie al rapporto che si è creato con il nostro istruttore: Gianni Rossi.

Un ragazzo davvero simpatico e molto qualificato. Ogni esercizio che eseguiamo, è seguito da una sua spiegazione e poi ha sempre una risposta per ogni nostra domanda, per i nostri dubbi e, perché no, anche per i nostri "dolori"!

Il corso di presciistica, quindi, non è solo pura preparazione per affrontare al meglio le piste da sci; lo può frequentare benissimo chiunque abbia voglia di muoversi un pochino per non passare l'inverno in letargo.

E' un valido motivo per trovarsi, trascorrere un'ora di sana attività, pensando (durante l'ora!!) al momento finale dedicato ai massaggi e agli esercizi di rilassamento ... che si rivelano dei veri toccasana.

Ci auguriamo di poter continuare per altri anni ancora, con lo stesso istruttore e lo stesso spirito che ci accompagna da sempre.

Giorgia Verde

NOTIZIE DAL FRONTE (Inviato Speciale John Red)

Tute, calzoncini, magliette, scarpe da ginnastica, 1-2-3-4-5-6-----
--11---14-----25----43----48, ma che cosa sono? Ah, si, li riconosco. Sono il gruppo della presciistica, che più che un gruppo è una "banda".

Gli elementi che compongono questa banda non hanno problemi con la giustizia, eppure sanno che una volta arrivati non possono ritornare a

casa e mettersi in pantofole a sgranocchiare patatine e bere coca cola davanti al televisore.

La loro battaglia sta per cominciare e la affronteranno con cuore impavido "Brave Heart".

Sono quasi le sette di sera e non ci sono tutti, ma nel giro di poco tempo ecco la banda al completo; alcuni fremono, altri invece con un fare da sornioni si dilungano nella preparazione mentre qualcuno è già sul fronte e muove i primi passi in presenza ancora di estranei; comunque tutti aspettano il segnale, scrutano il presunto Capo, un tizio poco raccomandabile che si spaccia per un famoso Boss "direttore di bande", ma non sanno che è lui il nemico.

Il segnale; è ora. Ecco che ormai ci sono tutti, anzi qualcuno sta confabulando, fa finta di discutere, di avere problemi, tenta di attardarsi; forse sono quelli che hanno un motore diesel ... Ma il Capo è vigile e con un sorriso (che secondo me vorrebbe essere una fucilata), li invita a scendere sul campo di battaglia e dare man forte ai compagni.

All'inizio tutto sembra facile, tutti rilassati, ma dopo poco ecco che la battaglia incomincia a farsi Dura ed i Duri cominciano a farsi vedere. E' un via vai continuo, cambi di direzione, corse laterali, alcuni si tirano, altri si spingono, sui loro volti cominciano ad apparire i segni di sofferenza, il colore cambia da rosa a rosso, qualcuno da rosa a bianco, ma nessuno demorde.

Ogni volta c'è qualcosa di nuovo; alcuni si bloccano, pensano di non poter affrontare la battaglia, ma con un sorriso subdolo vengono incoraggiati. Il Diavolo sembra onnipresente riesce a fargli credere che per star bene bisogna star male, soffrire.

Ci stiamo avvicinando al momento cruciale, dove ormai chi c'è c'è e chi non c'è non c'è.

Nonostante tutto, il gruppo rimane unito; sembra l'invincibile armata. Il Capo ora li costringe a dividersi in gruppi, loro eseguono l'ordine, e di colpo chi era nelle retrovie si ritrova in prima linea ad affrontare faccia a faccia il nemico.

Ad alcuni di loro incomincia a sorgere il dubbio su chi sia veramente quello che da gli ordini, ma nonostante tutto continuano inarrestabili.

Poi, succede qualcosa all'improvviso; tutti a terra, colpiti (forse) da coliche addominali, si contorcono a terra, corpi sparsi per tutto il campo di battaglia, il dolore si fa lancinante; alcuni tentano di risollevarsi con le braccia, poiché le gambe hanno esaurito la loro forza, tentano ma ricadono; altri ci provano ma non si sollevano da terra, rimangono immobili, poi cominciano a stirarsi e qualcuno si alza, va alla ricerca

dell'amico con il quale ha condiviso la battaglia, cerca di rianimarlo in tutti i modi schiacciandogli i piedi, girandogli le caviglie, piegandogli le ginocchia, picchiandogli sulle spalle; alla fine ci riesce. Ma l'amico, credendo che voglia picchiarlo, lo sbatte a terra e gli rende pan per focaccia. In questo momento sembra che il gruppo non esista più, e ognuno litiga con il compagno.

Questi momenti ricordano le battaglie tra bande rivali, e il Boss se la ride per tutto quello che sta succedendo.

Ma all'improvviso accade qualcosa che fa tornare tutto calmo; tutti sono a terra, sembra che ormai non ci sia più niente da fare, giacciono immobili, non si muove foglia (anche perché non ci sono alberi); tutti uniti nella fatica e tutti uniti nel riposo, questo momento sembra non finire mai. Guardo e li vedo, non ho parole per definire questo scenario. E come per incanto tutti si alzano e appaiono sorridenti per aver vinto la loro battaglia contro la pigrizia, felici di aver fatto il loro meglio e ansiosi di ritornare un altro giorno ad affrontare altre battaglie, ma questa è un'altra storia!

Grazie a tutti per avermi ascoltato ora e tutti i martedì e giovedì sera.

Un grazie va anche al CAI di Gravellona Toce che si prodiga affinché tutti noi possiamo avere un campo di battaglia dove poter esprimerci e affrontare i nostri limiti.

Gianni Rossi



Corso ginnastica presciistica

SCI ALPINO

RICORDI DI IERI ED ESPERIENZE DI OGGI

Trentaduesimo corso di sci alpino; se faccio un conto a ritroso mi trovo nel 1967, anni pionieristici per lo sci. Non c'era ancora stato il fenomeno di massa dei primi anni "70", sull'onda dei successi italiani in questa disciplina sportiva con la "valanga azzurra".

In quegli anni il Corso di sci del CAI è stato il mezzo, per molti ragazzi che altrimenti non avrebbero potuto, di avvicinarsi a questo sport.

Il corso si svolgeva al Mottarone, al sabato pomeriggio, con partenza alle ore 13.00 dalla piazza delle scuole. Accompagnatrice ufficiale, con mansioni di baby-sitter, infermiera e consolatrice di infortunati, la Cecilia Rolla. Istruttori sezionali i Broglio, padre e figlio, il Franco Mazzucchelli, il Gino Natale, il Giuseppe Bontempi.

Il primo approccio con la neve avveniva sulla "Piana dei Milanesi".



Gennaio 1970 - Primo corso di sci al Mottarone

L'attrezzatura sciistica era lontano anni luce dall'attuale; le tute atermiche in Gorotex, gli scarponi aerodinamici, gli sci sciancrati, gli ski-stop erano sostituite da giacche a vento di nailon imbottite, pantaloni con talloniera, cuffie con pompon e calzettoni confezionati in casa da amorese mani di nonne. Gli sci erano di legno plasticato, con lamine avvitate, puntale e cordina posteriore a molla; gli scarponi erano di cuoio e richiedevano mezz'ora per allacciarli.

Il mezzo di trasporto era rappresentato dal pullman della ditta Binda di Omegna, stipato all'inverosimile. Una volta la Polizia stradale fermò il mezzo sulla strada di Armeno, fece scendere tutti per contare il carico; a conti fatti il numero superava quello ammesso di 8 unità, nonostante la Cecilia si prodigasse a nascondere bambini sotto i sedili. Sarebbe scattata la giustificatissima multa ma il poliziotto ad un esame più attento scoprì che il pullman aveva i finestrini legati con lo spago. Mosso a pietà, visto che avrebbe come minimo dovuto sequestrare il mezzo, non poté far altro che chiudere tutte e due gli occhi e lasciare andare l'allegra brigata. Il ritorno richiedeva una fermata di prammatica, per la merenda, a Lucciago, al bar vicino al santuario, dove i ragazzi sciamavano nella sala e gli accompagnatori ordinavano panini e bevande ristoratrici. Fino a che un bel giorno la signora che aveva lucidato a cera il salone e si vide l'orda infantile con gli scarponi sul suo lustro pavimento esplose in "Basta ! Fuori dalla sala con gli scarponi". Da quel giorno la sosta fu spostata più in basso, al Pian di Sole, dove i ragazzi avevano più spazi per sfogare la loro esuberanza.

Il Mottarone accolse il Corso per vari decenni. Poi la penuria di neve ne costrinse lo spostamento in Valle Formazza, a Valdo. Da qualche anno si svolge a S.Domenico - Ciamporino 2000.

Il sottoscritto, ultimo arrivato a dare una mano, si sta rendendo conto cosa significa coordinare tutte le attività che richiede l'organizzazione di un corso di sci: prendere accordi con la Scuola Sci contrattando il numero di allievi per ogni maestro, mercanteggiarne il costo, concordare il pullman sperando di ammortizzarne la spesa, stipulare la Polizza Assicurativa collettiva, far stampare i manifesti, attendere le iscrizioni che, naturalmente, arrivano quasi tutte all'ultimo momento. E alla fine sperare nella clemenza del tempo, che mandi la neve.

La partenza ha luogo la domenica mattina in Piazza Resistenza. Saliti sul mezzo inizia la sistemazione dell'aspetto economico della gita.

Naturalmente nessuno ha i soldi contati e quindi bisogna ricordarsi di dare il resto a quello che ha richiesto l'abbonamento ragazzi, alla mamma che non scia e quindi ha solo la salita in seggiovia, al gruppo che vuole tre giornalieri adulti più due ragazzi più quattro viaggi. Il facente funzione di bigliettaio comincia a Gravellona e finisce di maneggiare soldi a S.Domenico, tra un sobbalzo e l'altro a causa della strada e dei tornanti.

Arrivati a destinazione via di corsa alla biglietteria a prendere i biglietti, compilare il "vaucher" e distribuire i biglietti. Di regola manca sempre a qualcuno, poco male! Si torna al gabbiotto, si comprano i biglietti

mancanti e via di nuovo sperando che alla fine i conti tornino. Quindi il gruppo sale alla spicciolata al Ciamporino.

Qui gli sciatori si dividono in funzione del livello di preparazione e, guidati dagli istruttori sezionali, cominciano la giornata di fatica e divertimento, in attesa della lezione dei Maestri della Scuola Sci guidati dall'Aldo Del Pedro e signora. I principianti apprendono i primi rudimenti dello spazzaneve, i più esperti perfezionano il loro stile.

A fine giornata si contano i partecipanti, si avviano i principianti alla seggiovia, si incitano gli altri a iniziare la discesa di ritorno e dopo aver tirato un sospiro di sollievo e un "anche per questa domenica siamo tutti sani e salvi" si raggiunge il pullman, stanchi ma contenti di aver dato una mano a far conoscere e a diffondere l'amore per la montagna in uno dei suoi aspetti più affascinanti.

Ernesto (Tino) Pedolazzi

SCI NORDICO

SPECIALITA' DA CONSIDERARE

Archivate le attività estive, con l'arrivo della stagione invernale, la nostra sezione inizia a promuovere il programma "neve".

Esso comprende in avvio innanzitutto il corso di presciistica. Ben diretto dall'istruttore Isef Gianni Rossi, ha lo scopo di preparare ed allenare in palestra quegli allievi che vogliono mantenersi in forma, iniziare o a perfezionarsi, e quindi divertirsi, sulla neve.

Tra le varie discipline alpine da noi promosse, dal collaudatissimo corso di sci alpino allo sci alpinismo, possiamo ora annoverare, a completamento delle predette, anche la disciplina dello sci Nordico.

Non pubblicizzato adeguatamente dalla maggior parte degli organi d'informazione in quanto non muove che pochi interessi di capitale, questo "parente povero" del più titolato sci alpino, è entrato finalmente nella nostra giusta mentalità divulgativa e promozionale.

Essa è stata inspiegabilmente, fino a ieri, trascurata in ambito sezionale, attenta a verificare iniziative confacenti alle varie attività innovative che incontrino, anche parzialmente, l'interesse dei tesserati.

Il Centro di Fondo di Santa Maria Maggiore (Val Vigizzo) dove abitualmente si svolgono le nostre lezioni (con il fondamentale apporto dei Maestri Fisi) è, senza dubbio, la località più nota della nostra Provincia.



Gennaio 1998 - A lezione di sci nordico in Val Vigizzo

Punto d'incontro degli appassionati di questa disciplina, il Centro, quando è innevato, assume un fascino particolare. Nelle giornate soleggiate i raggi solari filtrano attraverso il bosco con i suoi sempre verdi abeti carichi di fiocchi di neve, creando magici colori, per uno scenario degno di una foresta scandinava.

Dotato di impianto di illuminazione permette allenamenti e gare in notturna specialmente a chi, di questo sport poco costoso, ne fa dell'agonismo.

Le reti di piste sono varie, per un totale di 15 km. All'anello pianeggiante per i principianti abbina, per i fondisti provetti, ondulati percorsi naturalistici dalle impegnative salite alle veloci e rilassanti discese.

Sono due i modi di progressione: il passo alternato (classico) e il più efficace e completo, nonché divertente, passo pattinato (sketing).

Tecnica di questa disciplina sta nella armoniosità dei movimenti del corpo. Infatti piedi, gambe e braccia si muovono in perfetto sincronismo. Complementare di altre discipline lo sci di fondo, moderno e allo stesso tempo ecologico, è ritenuto una delle attività sportive più complete.

Andrea Mazzocchi

ARRAMPICATA SU GHIACCIO

DANZARE SUL GHIACCIO . . .

L'estate scorsa Francesco ed io abbiamo partecipato ad una tappa della "Haute Route VCO" capeggiata dalla guida Mauro Rossi. Nel corso dell'escursione si parlava di montagna, di arrampicata, di esperienze varie, sino a quando Mauro ci ha raccontato di corsi organizzati anni addietro nella sezione CAI di Graveltona Toce. Tra questi un corso di arrampicata su ghiaccio: perché non riproporlo per l'anno prossimo? La cosa è finita lì . . .

Con il passare del tempo e l'arrivo dell'inverno l'idea del corso è maturata e l'abbiamo proposta in consiglio da inserire nel programma di attività in occasione del cinquantesimo di fondazione della sezione.

Il corso si è concretizzato con partecipanti alla prima esperienza: ci siamo documentati grazie a vari testi tecnici per cercare di capire a cosa saremmo andati incontro, per individuare le tecniche di base, per sapere come muoversi, per non farci sorprendere del tutto impreparati.

La voglia di provare era tanta e appena procurata l'attrezzatura necessaria siamo andati al passo del Sempione a "muovere i primi passi". Mettere in pratica le tecniche apprese dai testi non è cosa facile, i nostri movimenti sono risultati ridicoli e contro ogni regola, ma l'entusiasmo era tale che abbiamo atteso impazienti l'inizio del corso.

Meta della prima lezione è stata la Valle Formazza; Mauro ci ha spiegato la tecnica di base e la posizione corretta del corpo, ci ha fatto arrampicare senza piccozze per acquistare fiducia nei ramponi e migliorare l'equilibrio.

La seconda uscita si è svolta al Sempione: si è cominciato a fare sul serio con i primi tiri da prima fatti con fatica, ma con grande soddisfazione.

Le successive uscite le abbiamo fatte su cascata nella zona del Sempione con maggiori difficoltà e con più tiri, l'esperienza entusiasmava sempre più ed i movimenti cominciavano ad essere più fluidi ed armonici.

L'arrampicata su ghiaccio ripido adotta la tecnica di "Piolet Traction", per la progressione si usano due piccozze specifiche con la becca inclinata ed il manico sagomato per imprimere il colpo con più facilità, specifici anche i ramponi con più punte ed una maggiore robustezza. Le

protezioni si effettuano con chiodi particolari, tubolari, con quattro punte affilate e filettati all'esterno per poterli piantare avvitandoli.

Questo corso ci ha dato un buon bagaglio tecnico che ci permette di intraprendere l'attività con sicurezza.

Occorre, comunque, stare sempre molto attenti ed affrontare cascate in base alle proprie capacità, senza esagerare poiché su questo terreno bisogna assolutamente evitare di cadere (questa è la prima cosa che Mauro ci ha detto).

Fare cascatismo può sembrare una disciplina ripetitiva e tendente alla monotonia, in realtà non è affatto così: gli ambienti sono molto vari e le colate assumono forme stupende che lasciano a bocca aperta, come se fossero sculture.

Questa è una attività che fa vivere la montagna invernale, che ti porta in luoghi che in altre stagioni non frequenteresti.

L'inconveniente è che le cascate ci sono oggi, ma dopo pochi giorni possono sparire, ed è così che ti trovi a scrutare tutte le pareti in ombra alla ricerca di cascate da arrampicare.

L'arrampicata su ghiaccio negli ultimi anni sta attirando sempre più appassionati e concludo affermando che, se ti piace, l'entusiasmo cresce sempre più spingendoti alla ricerca di nuove esperienze e a migliorare quei movimenti che i grandi della arrampicata su ghiaccio considerano "una danza".



Gennaio 1998 - Alla scoperta delle cascate di ghiaccio

Roberto Dal Cucco

GITE ESCURSIONISTICHE

L'INCANTO DELLA MONTAGNA

La montagna da sempre è stata una componente della mia vita, anche se in determinati periodi ho dovuto rinunciare ad essa. Fin da ragazza (allora le possibilità di divertimento erano scarse) con la famiglia, zaino e coperte in spalla, salivamo per i sentieri che conducevano in Minarola, al Breitavon, all'Olmaine, dove generalmente in stalle di fortuna, sul fieno, si trascorreva la notte.

La meta però più ambita era l'Alpe Cortevocchio e per raggiungerlo si impegnava quasi tutta la giornata, poiché si partiva a piedi da Ornavasso. Fermata d'obbligo era al Pogalti dove l'Irene ci preparava la polenta e frigai. Giunti al rifugio si pernottava e qui l'Achille, il custode, con le sue battute faceva di tutto per creare un'atmosfera di cordialità e amicizia. Il momento più movimentato della giornata era l'arrivo del mulo con i viveri. In seguito, quando l'automobile divenne alla portata di tutti, si poté spaziare di più e mete di pragmatica annuali erano l'Alpe Devero, il Veglia, il passo del Gries, il lago dei Sabbioni, il Vannino; itinerari che venivano ripetuti ogni anno.

Ricordi lontani, ormai nascosti nell'archivio della memoria, ricordi che a volte riaffiorano richiamati da una vecchia fotografia che ti capita per caso tra le mani e allora davanti a te scorrono immagini remote e magiche di intense fioriture, anfratti rupestri, pareti strapiombanti, vette che si stagliano nel cielo a volte infinitamente azzurro. Ricordi che scaldano l'anima.

Frequentando il CAI, e con assiduità la montagna, in questi ultimi dieci anni ho affrontato mete sempre più impegnative perché nasce in te il desiderio di misurarti su difficoltà sempre più elevate e la montagna ti chiama, è in attesa, austera nel suo abito migliore, palcoscenico impeccabile per emozioni forti e riflessioni ancora più intense.

Non avrei mai creduto di poter raggiungere la Capanna Margherita, il Balmenhorn, la Piramide Vincent, il Basodino seppure con un briciolo di paura, perché sai che, se sbagli, la montagna non perdona.

Potrei continuare con un lungo carosello di altre cime ugualmente gratificanti perché ogni montagna è diversa dall'altra, ogni roccia, ogni

cima, ha una sua vita, un suo essere. E su ogni vetta una stretta di mano che ti fa gustare il sapore di un'amicizia schietta e sincera, al di fuori dalle convenzioni.

“Solo quando si è immersi nel silenzio di vette solitarie si capisce il senso della vita e della sua durata”.

Nuccia Benvenuti

UN'INIZIATIVA DI SUCCESSO (no limits ... d'età)

Da un paio d'anni, le escursioni organizzate dalla sezione gravellonese del C.A.I. vedono la nostra assidua partecipazione. Che cosa può spingere un gruppo di “mature ragazze” a rinunciare al riposo domenicale per ritrovarsi in piazza del Municipio, alle sette del mattino (o prima) sotto un cielo spesso incerto?

Le risposte possibili sono molteplici: la possibilità di conoscere ambienti montani vicini a noi percorrendo sentieri che non avremmo affrontato senza la guida degli accompagnatori, la certezza di trovarci in compagnia di persone simpatiche che condividono la nostra passione, il desiderio di misurarci con noi stesse superando le difficoltà che talvolta si presentano, la sicurezza di tornare stanche fisicamente, ma liberate dallo stress accumulato durante la settimana e ricaricate.

I ricordi affiorano nella nostra mente: la maestosa visione del Cervino sullo sfondo di un cielo improvvisamente sgombro di nubi, l'asprezza e la severità del paesaggio di alta montagna (ascesa al Diei, passo del Gries, Bocchetta della Valle), la varietà degli ambienti e la dolcezza dei colori del bosco autunnale (traversata della Porta sulla montagna dei Twergi, salita all'alpe Pozzolo).

Anche la fuga precipitosa dalla cima del Monte Bo, in Val Sesia, per tentare di sfuggire alla minaccia di un improvviso temporale, che regolarmente si è abbattuto sulle nostre teste, è stata motivo di allegria.

Dopo tutto questo, che cosa possiamo ancora aggiungere?

Non ci resta che aspettare il programma del prossimo anno ... !!!

Maurizia, Miriam, Tiziana



Maggio 1994 - Escursione al Monte Zeda



Ottobre 1996 - Insieme all'alpe Pozzolo

“MAESTRE, ANDIAMO ANCORA A FARE LE PASSEGGIATE IN MONTAGNA” ?

Certamente! Sempre che Nuccia, Iginio, Andrea, Franco, Mauro, Adriano, Stefano ... se la sentano ancora di guidare e frenare 200 bambini (per fortuna non tutti insieme) che corrono, inciampano, si fermano e ... parlano, parlano, come le loro maestre”.

Nella primavera '97, dalla collaborazione CAI - Scuola Elementare, è nata un'iniziativa che ha suscitato interesse ed entusiasmo tra gli alunni e anche alcuni genitori delle classi 3° - 4° - 5°.

Sono stati riscoperti itinerari suggestivi sulle montagne di casa nostra: il sentiero azzurro che si snoda tra Fondotoce e Mergozzo e la salita al paesino di Montorfano; il sentiero che da Arzo conduce all'Alpe Grandi passando per la Cappella del Cerano; il sentiero “Cadorna” che dalla punta di Migliandone conduce a Ornavasso con emozionanti passaggi in gallerie buie, alla scoperta delle trincee costruite durante la 1° guerra mondiale.

Vista la buona riuscita, “l'impresa” verrà ripetuta; la prossima primavera ad alcune di queste alte vie che verranno riproposte, ne saranno aggiunte altre: la salita e la visita alle cave del Duomo e il percorso che da Cireggio porta alla Madonna di Fontegno.

Anche “l'andar per boschi” è scuola, ma che scuola! Cosa ricordano e imparano ad apprezzare i nostri bambini?

“Jennifer parla di un bel fiore giallo che nasce solo in una zona particolare (se l'ha detto il nostro vice presidente Iginio ...); Jacopo e Luca rivedono il ruscello, l'acqua limpida che mormora tra i sassi e le felci; Eleonora ricorda il vecchio pozzo della chiesa di Montorfano, Rossella i racconti di un alpigiano, Giovanna e Viviana un incantevole panorama, Antonio uno scoiattolo che ci attraversa la strada, Pamela risente l'emozione dell'avventura provata in un passaggio difficoltoso e una mano sicura che l'ha aiutata, Gabriele l'amore per la montagna che gli hanno trasmesso i suoi genitori, Stefano e gli altri il calore della compagnia e il gusto dei loro panini”.



Primavera 1997 - Con la scuola alla cappelletta del Cerano

E poi? Chi può dimenticare ...

- Franca che cade nelle ortiche,
- Alessandra e i suoi capelli tra le spine,
- un bel sasso lungo e lucido su cui scivolare e rotolare,
- il gusto aspro del “pane e vino” raccolto nell’erba alta da ... non pestare,
- una povera biscia che fugge terrorizzata alla vista di Marco, Luca e Andrea,
- “qualche” piede bagnato e, proprio 5 minuti prima del ritorno, sul lungo lago di Mergozzo, una barca slegata “chissà da chi” che scivola lentamente sull’acqua?

Meno male che il nostro Viaretti non è solo un buon padre, bancario, escursionista, ma è anche di Oira e coi remi ci sa fare!

Anche il recupero di una barca può far parte dell’avventura e (chi l’avrebbe mai detto!) di una gita in montagna.

Arriverà la primavera, riporteremo i bambini tra il verde e ... ne vedremo ancora delle belle.

Anna Pavesi
e la 5° C

GITE ALPINISTICHE

**LA FINE DI UN SOGNO:
un 4000 non realizzato. 17-18 settembre 1988**

Dieci anni sono ormai trascorsi dal giorno in cui volevo realizzare un sogno che da tempo rimuginavo nel mio intimo: il raggiungimento della Capanna Margherita; un sogno ormai nel cassetto, accantonato per sempre senza rimpianti, poiché:

“ nella vita bisogna avere anche l’umiltà di saper rinunciare”

... Già all’inizio, purtroppo, le condizioni del tempo erano inclementi; bufere di neve, vento gelido da fare gelare le ossa mi avevano accompagnato già dalla partenza e fino al Colle Vincent, da dove avremmo poi raggiunto il bivacco del Balmenhorn. Era già tardi. Il sole era tramontato da poche ore e la notte cominciava a scendere su di noi.



La capanna Margherita vista dalla cima Zumstein

Ormai il bivacco era alla nostra portata, e lì avremmo trascorso tutta la notte, ma dovemmo tracciare una nuova pista perché il vento aveva cancellato la vecchia.

Se la giornata fosse stata bella non avremmo avuto problemi a raggiungere il piccolo bivacco, ma purtroppo la montagna, quando è di cattivo umore, può mettere in difficoltà e respingere anche l'alpinista provetto.

Infatti qualcuno di noi, nonostante l'equipaggiamento d'alta quota, incominciava ad avere i primi sintomi di congelamento.

Essendo comunque con amici di gran lunga più esperti di me, seppure a quella quota mi sentivo ugualmente tranquillo e sicuro.

Verso le 20,30 riuscimmo a raggiungere il bivacco.

Ognuno di noi cercava di aiutare chi si sentiva meno bene; un thè caldo, una pastiglia giusta possono far recuperare le energie spese durante la salita. Sistemate le proprie attrezzature, ognuno di noi cerca di prepararsi per trascorrere la notte che purtroppo, non potendo dormire a causa dell'alta quota, si sarebbe presentata molto lunga.

Aspettando l'alba ogni tanto ci si diceva qualche parola anche sulla giornata successiva, con la speranza che il vento, con il levar del sole, se ne sarebbe andato, perché per tutta la notte soffiava fortissimo e sembrava che da un momento all'altro potesse portare via anche il piccolo bivacco dove avevamo trovato riparo.

Fattosi giorno cominciammo a prepararci per riprendere il cammino, grazie al quale avrei dovuto raggiungere la meta da tanto tempo desiderata (Punta Gnifetti "Capanna Margherita").

Purtroppo il tempo era ancora inclemente; si vede che la montagna nei miei confronti era ancora di parere contrario.

Giunti al Colle del Lys per un attimo riuscii a vedere la mia meta, ma, purtroppo, le mie gambe cominciavano ad irrigidirsi, anche per la mancanza di un adeguato allenamento; comunque proseguii ancora, perché i miei amici mi incitavano e mi dicevano di stringere i denti.

L'ambiente, nonostante il freddo gelido e le bufere di vento, era stupendo. Ero meravigliato dall'immensità dei ghiacciai e da tutte quelle vette conosciute in tutto il mondo e che io, pur avendole a pochi chilometri da casa, vedevo dal vero per la prima volta.

Eravamo giunti ormai a poche centinaia di metri dalla meta stabilita ma, mio malgrado, dovetti rinunciare in quanto ero arrivato all'estremo delle mie forze, anche se un po' di soddisfazione l'avevo ugualmente perché nonostante non avessi raggiunto la cima che mi ero prefissata, mi era

rimasta comunque la grande felicità di essere giunto in cima ad una vetta (Balmenhorn di 4160 m.) superiore ai 4000 metri.

Adriano Zanotti

I miei compagni di salita:

Baccarin Marco, Demuro Paolo, Gatti Franco,
Gilardone Sivia, Mazzocchi Andrea, Zanga Alessandro

IL MIO PRIMO “QUATTROMILA”

Mi sono avvicinato alla montagna frequentando un corso di alpinismo organizzato dalle Sezioni del CAI di Gravellona Toce, Intra, Omegna e Baveno.

Quindi il giorno 6 settembre 1997, come da programma del corso, sono partito con la Guida Alpina Giorgio Sacco, con Pierantonio Ferrari direttore del corso, con Stefano, Daniela, Carlo e Gianni per un'escursione avente come meta la Punta Gnifetti sul monte Rosa.

Siamo arrivati ad Alagna Valsesia in tarda mattinata e abbiamo preso la funivia che ci ha portati a Punta Indren, 3260 m. avvolti in una fitta coltre di nebbia.

Abbiamo raggiunto in un'ora e mezza circa il rifugio Gnifetti, 3647 m. camminando attraverso un ghiacciaio che presentava profondi crepacci e con un tempo che non tendeva al miglioramento: nebbia e neve ci hanno tenuto sempre compagnia.

Date le condizioni meteorologiche sfavorevoli abbiamo trascorso l'intero pomeriggio nel rifugio, sconsolati, delusi, e sempre più convinti che la “nostra impresa” non si sarebbe potuta realizzare.

Nonostante ciò abbiamo ripreso coraggio dopo aver consumato una lauta cena e ci siamo coricati verso le 22.

Il risveglio, di buon mattino, è stato caotico perché molti altri alpinisti si organizzavano per la partenza verso la meta dei “4000”.

All'uscita del rifugio abbiamo ammirato un cielo stellato, scorgendo in lontananza, verso il Colle Vincent, le torce di altri alpinisti.

Dopo esserci disposti in cordata abbiamo iniziato la salita tra ghiaccio

vivo, crepacci e seracchi, con un'andatura lenta poiché l'alta quota ha aumentato in alcuni di noi la difficoltà respiratoria, provocando un persistente senso di nausea e mal di capo.

Siamo arrivati al Colle del Lys, 4250 m. da dove abbiamo potuto ammirare l'affilatissima cresta del Lyskamm, stagliata in un cielo terso, ma sotto di noi si estendeva una coltre di nubi grigie.

Abbiamo proseguito, quindi, per un "lungo traverso" e dopo un'ora circa siamo giunti sulla sommità della Punta Gnifetti, in mezzo ad una fitta nebbia che nel frattempo aveva raggiunto la cima.

Questa è stata per me un'esperienza indimenticabile!

Ho imparato a muovermi con cautela sul ghiaccio, sono stato a contatto diretto con la natura, ho conosciuto la fatica, sofferto il freddo, condiviso le difficoltà anche degli altri amici del gruppo, ma ho provato tanta gioia quando, raggiunta la cima, mi sono sentito, a quell'altezza, "padrone del mondo".

Stefano Cerlini
anni 16

MONTE BIANCO - MT. 4808

Con Sandro, Stefano del CAI di Milano e la nostra guida Alberto Giovanola, dopo aver intravisto in tutta la sua maestosità il massiccio del Bianco a Courmayeur, giungiamo a Chamonix dove all'ufficio guide le informazioni meteorologiche sono incoraggianti; quindi dopo un breve shopping saliamo sulla funivia che ci porterà, dopo due tratti, all'Aiguille du Midi, 3842 m.

Dalla funivia al rifugio ci s'impiega circa mezz'ora; la neve è fresca, l'ambiente è stile himalaiano, il tempo variabile, non molto freddo.

Trascorriamo una serata tranquilla nel rifugio molto accogliente, mentre fuori cominciava a nevicare. Ci corichiamo presto perché la sveglia è per l'una. L'indomani siamo gli ultimi ad uscire alle tre, con cielo pulito, luna piena, ottime condizioni.

Davanti a noi altre cordate dopo aver superato il Col du Midi, 3532 m. cominciano a salire il ghiacciaio che sale verso la spalla del Tacul con alcuni tratti ripidi e crepacciati. Le prime luci dell'alba ci accolgono ai piedi del Col Moudit, 4035 m. sferzati da un'aria fredda e pungente.

La cima del colle e la via che dovremo percorrere è davanti a noi magica e invitante. Dopo un breve riposo e reintegro delle energie, attacchiamo il pendio, a tratti ripido, con uscita finale su ghiaccio al Col du M. Maudit, 4345 m.

Lo scenario è grandioso, con luci stupende, ma la fatica comincia a farsi sentire ed il freddo ci punge mani e piedi.

Mentre attraversiamo l'ampio Colle della Brenva, 4309 m. intravediamo altre cordate che salgono da Dime du Gouter.

Gli ultimi 500 metri sembrano eterni, interminabili. Stefano accusa dolori alla schiena dopo essere caduto in un buco molto profondo con una gamba e, dopo aver parlato con Alberto, preferisce fermarsi per conservare le forze per il rientro.



Luglio 1997 - Salita al Monte Bianco

Passo dopo passo arriviamo in vetta alle ore 10 e 30 e davanti a noi lo spettacolo è grandioso! Faccio fatica a parlare; in vetta siamo due cordate.

Il tempo di scrutare gli orizzonti, riconoscere il Cervino, il gruppo del Rosa; tutte le altre cime sembrano in ginocchio davanti al Monte Bianco, 4808 m.

Subito si riparte per il rientro che si prevede faticoso perché ci aspettano

diverse centinaia di metri di risalita.

Ci ricongiungiamo con Stefano e mano a mano che scendiamo il freddo cala, il caldo comincia a farsi sentire ed anche il respiro rientra nella norma.

Esausti e stremati giungiamo all'arrivo della funivia alle ore 16.

Dopo aver camminato per ben tredici ore su neve fresca e farinosa non vediamo l'ora di cambiarci e berci una birra fresca. A Chamonix i nostri desideri sono esauditi.

Un grazie particolare ad Alberto che con grande spirito di convinzione ci ha portati in vetta!

“Giornata indimenticabile ... faticosa ... ma ben ripagata”.

Dal rifugio “des Cosmiques”, 3613 m., dislivello in salita 1600 m.

Francesco Pompa

Accompagnatore: guida alpina Alberto Giovanola

Partecipanti : Francesco Pompa,
Alessandro Zanga,
Stefano - Cai Milano

UOMINI E GIGANTI

ALLA CONQUISTA DELLA CRESTA SIGNAL (13 agosto 1988)

Franko, Gianpietro, Andrea e Luca ... 4 amici, la stessa voglia di forti emozioni ... zaini in spalla ... si parte; è l'inizio di una nuova avventura.

Mentre la seggiovia ci porta comodamente al Belvedere si chiacchiera e si ride, ma il pensiero va oltre; non è la solita passeggiata, questa volta è diverso, ci aspetta qualcosa di più e l'imprevisto ci rende impazienti.

A passi veloci si va fino al rifugio Zamboni e poi via, attraverso il ghiacciaio delle Locce fino al bivacco Resegotti.

La salita è impegnativa, diventa faticosa e la nostra fretta deve lasciare posto alla calma e alla prudenza. Solo così, all'altezza del canalino Pisati, superiamo la paura di essere investiti da un grosso masso che precipita lasciando nell'aria un acre odore di zolfo e con passi lenti e misurati raggiungiamo il colle.



Agosto 1988 - La Cresta Signal

Facciamo una breve fermata per consumare un pasto leggero e recuperare le forze; una fastidiosa nebbiolina ci incalza e ci affrettiamo a raggiungere il bivacco. Qui troviamo compagnia; basta un the di “neve fresca” per renderci uniti e ci serve solo un angolino per dormire. Se riusciremo a dormire! La cresta Signal è lì, maestosa e impervia, e ci tiene svegli. I pensieri sono tanti e la notte, invece, è troppo breve ...

Le ultime stelle ci dicono che sarà una giornata stupenda, e torna l'ottimismo e l'energia.

Ci leghiamo; è ancora buio e le luci delle pile rischiarano il percorso da seguire. Affrontiamo l'esposta cresta di neve tenendoci sul versante Valsesiano.

E' l'alba: lo spettacolo è bellissimo; sotto di noi l'abitato di Macugnaga. Ora la cresta nevosa è terminata e ci troviamo di fronte a una parete rocciosa che superiamo a fatica.

Altri dubbi, altri fantasmi da scacciare e finalmente ... ecco , si vede la parete finale. Ancora uno sforzo ed è già l'ultimo tiro di corda; anche

l'ultimo di noi ce l'ha fatta , siamo in cima!

Nessuno parla ... si sente qualcosa di strano e impalpabile nell'aria: è una gioia perfetta, l'uomo e il gigante comunicano tra loro.

Poi, a poco a poco, il sole brucia di nuovo i nostri volti, il vento ci sferza, uno sguardo d'intesa e: "Pietro, Luca, Andrea, dove andiamo domani?".

Non è importante dove, dentro di noi una sola certezza: ci sarà ancora una cresta Signal, e dopo questa un'altra, e così finché saremo amici.

Ci sono state tante volte in questi dieci anni, e altre ci attendono ...

La vita è cammino.

Franco Gatti

UNA ATTRAVERSATA FORTEMENTE VOLUTA

19-20 settembre 1987 - Lyskamm 4527 m.

Una delle più belle attraversate per cresta del gruppo del Monte Rosa è certamente il concatenamento del Lyskamm.

Di fronte a simile bellezza l'alpinista dilettante non può che rimanere incantato. Cresta aerea affilata, da prendere con la dovuta cautela anche nelle giornate in assenza di vento, questa montagna per la sua complessità era stata simbolicamente battezzata "la montagna delle vedove". Infatti quando a quell'altezza si scatena la furia degli elementi è meglio battere in ritirata. Con i miei compagni di cordata ero quindi a perfetta conoscenza dei rischi che essa comportava. Ma un po' di esperienza acquisita attraverso la frequentazione di corsi di alpinismo, mi avevano fatto capire che ero preparato sia fisicamente sia tecnicamente, nonché mentalmente.

Il mio compagno di cordata è quasi sempre stato l'amico Francesco. Tecnicamente preparato, calmo e riflessivo nei momenti difficili, lo chiamavamo simpaticamente il "re di grupp" (re dei nodi) e di questo egli ne andava anche fiero. Esperto ad attrezzare le soste nella progressione della cordata, era bravo anche nell'organizzare "l'altra sosta" presso qualsiasi osteria, al ritorno verso casa, per consumare un appagante spuntino; ed era proprio lì, davanti a una birra o un bianchino o un piatto di pasta, che nascevano nuove prossime iniziative.

L'altra cordata era formata dal Franco e dal Pietro. Cognati nella vita, erano legati anche in montagna per la stessa passione. Due bravi ed affidabili alpinisti con i quali formammo due affiatate cordate.

Fu così che tra di noi, in una di quelle circostanze, nacque l'idea, e dopo breve tempo eravamo pronti per la nuova avventura.

Per essere più vicini alla via decidemmo di portarci più in alto possibile e di trascorrere la notte presso il piccolo bivacco del Balmenhorn, a quota 4167 metri. Arrivammo, e la serata era ottima; all'orizzonte l'intensità dei colori del tramonto facevano ben sperare per la giornata successiva.

All'indomani era ancora notte quando c'incamminammo, tagliando in diagonale le piste del Lys. Ci accompagnava l'alba e si stava verificando ciò che con il pensiero e la fantasia avevo sempre sperato di vivere: vedere sorgere l'alba a quelle altezze.

Ad Est nasceva il giorno con i suoi mutamenti di colori che andavano dissolvendosi all'apparire del sole. Sono indescrivibili i momenti e le sensazioni che si provano a queste altezze, tra immagini di grandiosi seracchi nel bianco perenne dei ghiacciai; il momento vale sempre uno scatto fotografico che ci ricollegherà a queste emozioni.



Settembre 1987 - Salita alla Cresta del Lyskamm

Con passo lento ma cadenzato, facendo attenzione alle cornici di neve, raggiungemmo la cima del Lyskamm or. a 4527 metri. Erano circa le otto ed il sole aveva già avvolto tutte le cime del Rosa. Lo scenario era meravigliosamente nitido e ci faceva sentire in comunione con la natura ed il mondo intero.

Con una forte stretta di mano, decidemmo di continuare per l'integrale e arrivammo alla cima del Lyskamm oc. Ma non eravamo ancora soddisfatti. Avevamo prospettato l'ipotesi di proseguire divallando verso il Quintino Sella, nel cuore del ghiacciaio del Felix, per poi fare ritorno al Rifugio Gnifetti, e quindi a Punta Indren.

Dovemmo fare un lungo giro. Se avessimo scollinato, sicuramente ci sarebbe stato il pericolo di slavine. La temperatura era caldissima dentro l'immenso catino del ghiacciaio. Il sole cocente, con il suo riverbero sulla neve, rendeva ancora più faticoso il tratto finale ed inoltre non c'era un filo di vento che ci asciugasse il sudore. Ci fermammo più per prendere fiato e per dissetarsi che non per mangiare.

L'amico Francesco, mio capocordata, quel giorno, tanto provato dalla fatica fino alla nausea, pur di alleggerirsi lo zaino dispensò il poco pane rimastogli ai gracchi (i corvi di montagna), che poco distanti ci facevano compagnia, esclamando: "che gustino almeno loro". Questi, senza farsi troppo pregare, beccarono il cibo e se ne volarono lontano.

Era molto evidente che eravamo quasi spremuti!

Faticosamente salimmo, zigzagando, le ultime asperità del Naso del Lyskamm. Poi, finalmente, giù verso quelle piste che avevamo salito il giorno prima e che, adesso, ci avrebbero ricondotti a valle.

Tutto quello che alla partenza era solo immaginazione, al ritorno si è trasformato in beneficiata realtà.

Andrea Mazzocchi

I miei compagni di cordata :

Francesco Bertone, Franco Gatti, Pietro Maulini

... PER FORTUNA E' FINITA BENE

7-8-9 agosto 1951 - Gruppo Bernina

Era tempo di ferie, un martedì. Gianni deciso mi dice: "Franco, andiamo a fare il Bernina"! "Il Bernina? Ma sai dov'è"? Dico io: In un paio di giorni siamo pronti a partire; con la ferrovia fino a Sondrio, poi con il pullman fino a Chiesa Valmalenco. A noi si è aggiunto all'ultimo momento anche il Nino Pretti.

Giunti a Chiesa ci riforniamo di pane fresco e due fiaschi di vino e incominciamo a salire verso Campo Francia. Dopo otto ore, carichi come asini, arriviamo al Rifugio Marinelli Bombardieri e qui la sorpresa più grossa: ci offrono, come nuovi arrivati, un consistente aperitivo.

L'indomani mattina Gianni ed io (Nino decide di fermarsi al rifugio) decidiamo per la salita al Bernina: circa 350 metri di 2° e 3° e poi dal Rifugio Marco e Rosa in circa due ore in vetta su nevaio.

Al rifugio ci accoglie il custode, detto "Polo" perché superstite della spedizione al Polo Nord, il quale ci ammonisce di andare e tornare senza soste in quanto il barometro sta scendendo.

Saliamo e in vetta tutti i sacrifici fatti scompaiono per la magnificenza della corona di montagne che ci circonda. Io avevo solo 20 anni ed avevo avuto la fortuna, grazie a Gianni, di provare una così immensa gioia.

Scendiamo al rifugio ormai avvolto dalle nubi tant'è che Polo sconsiglia chiunque a muoversi. Così nel rifugio ci sono: tedeschi, austriaci, svizzeri, francesi e naturalmente italiani. Il barometro precipita e la tempesta di neve ha inizio. Sarà così per due giorni senza interruzione.

Il rifugio appoggia su una cresta di roccia ed è tenuto con dei grossi cavi d'acciaio ma il vento è talmente forte che, per le vibrazioni, dalle mensole cadono le bottiglie.

L'esperienza di Polo prevede che per l'indomani il tempo sarà sicuramente bello. E così è stato!

Usciamo e una coltre di neve e ghiaccio ricopre il rifugio e la montagna. La giornata è bella e qualcuno comincia a partire verso la Svizzera e verso il Marinelli. Durante la discesa, in roccia carica di neve, la prudenza non è mai troppa, quindi procediamo lentamente. Giù in fondo, sul ghiacciaio di Scerscen, vediamo delle cordate salire, che, dopo sapremo, stavano venendo in nostro soccorso.

Di paura ne ho provata tanta, data anche la mia poca esperienza, ma un forte abbraccio con Gianni e Nino mi ripaga di tutto.

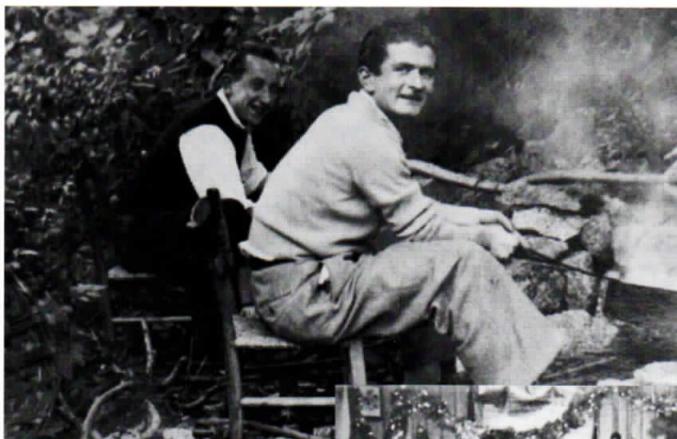
E' stata una salita che non dimenticherò mai!



Agosto 1951 - Al rifugio Marco e Rosa sul Bernina

Franco Mazzucchelli

E PER FINIRE ... MOMENTI DI ALLEGRIA



*Ottobre 1948
Prima castagnata
sociale in
Val Guerra*

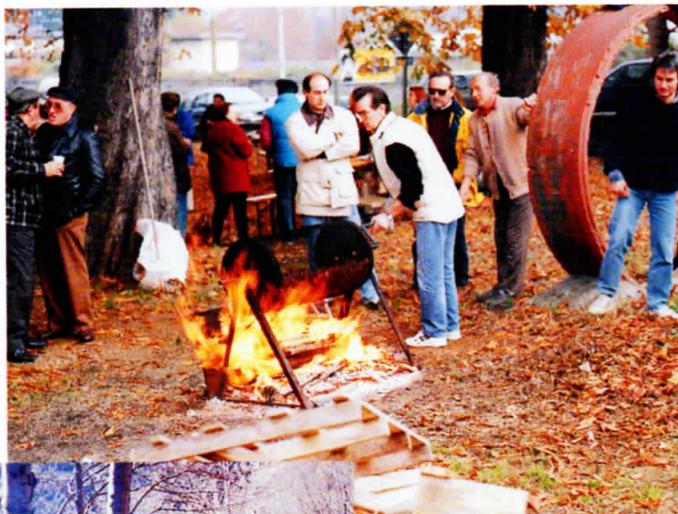


Cenino di Natale in sede



*In maschera al
Cortevocchio*

Novembre 1992 - Castagnata nel parco di S. Maria



*Ottobre 1996
Polenta per i soci
Cortevocchio*

*Carnevale sulla
neve*



DAL VENTENNALE DI SEZIONE

1948 - 1968

UN RICORDO

E' una sera di luglio del 1946 quando, incuriosito, vedo alcuni giovanotti che traversano il piccolo cortile della casa ove allora abitavo e decisi salgono la scala che porta ad un vecchio locale dove un tempo si facevano essiccare i salumi appesi, in lunghe file, ai ganci infissi al soffitto.

L'alone di mistero e la particolare caratteristica gastronomica del locale attirano la mia curiosità, per cui salgo anch'io ed assisto ad una delle prime riunioni della sottosezione del C.A.I. di Gravellona.

Dalla semplice curiosità all'abitudine alle riunioni il passo è breve, così come dal sentire i "grandi" parlar di montagna, al provare vivo desiderio di conoscere e "provare" la montagna il passo è addirittura brevissimo.

Così nel giro di due o tre anni, sotto l'esempio trascinatore del grande "presidente" Gianni Antoniotti, passo dalle escursioni sulle montagne vicine alle prime ascensioni sui ghiacciai verso le cime del "nostro" Monte Rosa, legato in cordata coi primi carissimi compagni di salita: Giacomo, Eugenio, Carlin, Ivo.

Non sto a descrivere la felicità e la soddisfazione che sfiora la commozione più profonda la prima volta che giungo al colle delle Locce. Il fatto di aver cominciato quindicenne a stare "fra i piedi" ai "grandi" (che avevano poi 20 o 23 anni!!!) mi fa guadagnare il nomignolo di "gagnu" e seguendo in ogni momento libero l'attività della sezione non mi accorgo che, purtroppo, gli anni passano anche per me, anche se è profondamente vero che la montagna è una ottima cura per la eterna giovinezza (... o quasi!!!)

Così quasi in un sogno l'attività in montagna si evolve, si aggiunge lo sport dello sci e dello sci-alpinismo primaverile, si realizza il sogno del rifugio sezionale all'Alpe Cortevecchio (che non solo nasce ma cresce, si alza, si raddoppia e ... poco a poco diventa un complesso residenziale con cucina internazionale a cura del grande maître di hotel Achille Masotti), e la nostra sezione viene completata da una sottostazione del Corpo Soccorso Alpino che deve operare in tutta l'ampia zona montana che circonda Gravellona, a capo della quale la fiducia degli amici e forse

un poco anche la passionaccia di tanti anni vogliono il “gagnu” di tanti anni fa.

E gli anni sono proprio tanti, se penso che tra tre anni sarò “aquila d’oro” del C.A.I. e festeggerò con gioia l’avvenimento (al Cortevocchio, è inutile dirlo) in compagnia di tutti gli amici del C.A.I. ed in particolare di Gianni e Giacomo, i presidenti della sezione di allora e di oggi, che per me rappresentano tutta la mia giovinezza in montagna, per la montagna, nel Club Alpino Italiano.

Franco Mazzucchelli

LE PELLI DI FOCA

Se lo sci invernale si è ormai collocato tra gli sport di massa, in primavera il numero degli sciatori si riduce in maniera molto forte.

Ciò malgrado anche gli appassionati di sci alpinismo aumentano, anche se in scala diversa e questo sintomo è motivo di soddisfazione per chi sa, come me, che non vi è forse altra attività sportiva più completa e di maggiori soddisfazioni fisiche e spirituali dello sci alpinismo.

Ed ecco apparire in questo dolce e stupendo periodo di primavera le grandi protagoniste dello sci alpinismo: le “pelli di foca”.

In un primo tempo, forse, non fanno l’effetto molto appariscente di altre parti dell’equipaggiamento, come gli sci, la giacca a vento o i calzettoni dai colori vivaci e sgargianti.

Esse sono solo due strisce che vengono applicate con tutta modestia sotto gli sci ma, pensando solo un attimo al servizio che rendono lungo la salita, acquistano, come per incanto, la dovuta importanza ed il notevole effetto. Sono loro che ti tengono fermo sulla neve, in salita, che non ti lasciano scivolare e ruzzolare lungo il percorso. Sono loro che ti permettono di arrivare sulla cima, di compiere qualsiasi itinerario e quindi di effettuare la discesa ancora quasi fresco e riposato. Di poter guardare e ascoltare sereno, mentre un volo di falchi è sotto di te, scoprendo viste sempre nuove e spettacoli diversi, in cerchio, fino agli ultimi orizzonti di cime sublimi, il cui nome, saputo o indovinato, quasi ti inorgoglisce, o ti fa paura, ed hai un senso di leggerezza, di ampio dilatato respiro, e insieme di aderenza al vuoto che ti circonda e ti prende.

Certo queste pelli di foca bisogna saperle scegliere e adattare con riguardo ed esperienza, per evitare che si stacchino, controllarle ogni volta che si tolgono e si mettono onde non aver sorprese nel momento in cui un passo falso od una pelle che non “tenga” può compromettere l'intera salita per non pensare al peggio.



L'estimatore delle "pelli di foca"

Col mio lungo vagabondare in montagna con gli sci ai piedi, soprattutto in alta Val Formazza, non saprei più distinguere se è il sottoscritto che guida gli sci, verso le diverse cime o bocchette dove la neve bella o brutta è legge, oppure le mie amate pelli di foca.

Non avete mai osservato, arrivati alla fine della gita, quando si tolgono le pelli e si appendono alla punta degli sci per farle asciugare come sventolano? Guardatele! Sembrano bandiere che si agitano al vento, liete di essere il simbolo dello sci alpino. Alle volte col loro dimenarsi mi appaiono come ballerine dalle lunghe gambe che danzano, in un teatro vastissimo di neve, di fronte ad un pubblico formato da Angeli.

Forse sono troppo innamorato dello sci alpinismo e di conseguenza attaccato alle pelli di foca, ma con questo mio articolino povero, ma caldo di cuore, vorrei rivolgermi a tutti gli sciatori della nostra bella sezione ed anche ai loro amici e dire loro che la più bella poesia, il calore umano, l'affiatamento, la comprensione, sbocciano con sorprendente facilità, soprattutto con lo sci alpinismo.

Ringraziamo quindi, oltre il cuore dell'uomo e la natura che ci circonda, queste semplici, umili e magnifiche “pelli di Foca”.

Giuseppe Bontempi

COME SARA' BELLO

Quando i primi maghi d'autunno saranno scesi coi loro carichi di nostalgia nelle valli ormai deserte, sulle cime coperte di neve resteranno solo il vento e le speranze degli alpinisti.

Allora sarà bello, per quelli che amano la montagna, salire in rifugi aggrappati a giganti di ghiaccio per ricordare e sognare insieme; per guardare, di sera, il bianco fantasma del monte svelarsi lentamente alla luce delle stelle.

Sarà bello parlare con gente semplice e buona, scoprire che altri hanno le nostre aspirazioni, le nostre gioie, le nostre dolci malinconie, sarà bello unire le nostre voci nei cori mesti degli alpini, oppure stare zitti ad ascoltare la bufera che mugula nelle forre.

La bufera che mugula nelle forre? Il bianco fantasma del monte? I maghi d'autunno carichi di nostalgie? Romantiche, romantiche sembrano dirmi i giovani ed efficienti tecnocrati rapiti dal sublime bip-bip di un cervello elettronico; romantiche ripetono scettici vecchi e ragazze dagli occhi di ghiaccio; romantiche, illusioni, vuoti sentimentalismi, sogni di menti ammalate.

Eppure io so quanto sarà bello sedersi intorno al fuoco e parlare di cime già raggiunte, ricordare ogni passaggio e sognare placche, camini, diedri, cornici di ghiaccio, enormi, statici, surreali monoliti rossastri.

Saliremo a trovare i custodi di quegli eremi di luce: la signora Costanza, sorridente e materna (sarà cresciuta la marmottina che alleva come una figlia allattandola con un contagocce?), Carmelo, barbuto e cordiale, Teresio, gigante buono, letterato e alpinista il giovane Alberto (tornerà al Sella dove c'è tanto bisogno di lui?).

E non dimenticherò l'Achille che con la sua presenza serena, con la parlata simpatica condita di battute e di facezie, non meno gustose dei suoi proverbiali minestrini, cura lo spirito e lo stomaco degli ospiti al nostro rifugio di Cortecvecchio.

Ma saliremo anche in rifugi incustoditi: all'Andolla che il C.A.I. di Villadossola rende sempre più accogliente, o al Belloni (in quello scatolino di latta riuscimmo una volta a dormire in tredici persone).

Visiteremo i guardiani delle dighe che saranno felici, dopo settimane trascorse in silenziosa solitudine, di vedere altri uomini e di poter scambiare con loro due parole. Ci offriranno un bicchiere, discuteremo dei fiori o degli animali, della diga, possente leviatano che respira e trasuda, oppure dei programmi radiofonici che allietano la loro vita solitaria.

Discorsi diversi quelli che si fanno nei rifugi, diversi da quelli della pianura. Gli argomenti sono i medesimi, ma il grande silenzio, la quiete assoluta, la severità dell'ambiente, rendono la conversazione più pacata e più seria, mentre l'intimità e l'amicizia che sorgono spontanee fra gli alpinisti fanno sì che sbocchi la sincerità.

Una volta parlando delle funivie, nella fumosa oscurità brillavano occhi come margherite: "Io", diceva un ragazzone biondo, "io le butterei giù tutte"! "Ma va là che ti piacciono quando vai a sciare", ribatteva uno mai visto. Intanto i bicchieri si vuotavano, si riempivano, si vuotavano ancora, alla fine si decise di usare il tritolo, poi si cantò la Montanara. Ci addormentammo sognando amabili fanciulle con occhi di gelsomino.

Alberto Paleari

DA "IL MONTE MASSONE" - n. u. QUARANTESIMO DI SEZIONE 1948 - 1988

...RICORDI...

L'avete presente quel bel tavolone che da oltre trent'anni arreda il nostro rifugio? Ha una sua storia: acquistato poco dopo la costituzione della nostra Sezione era stato collocato inizialmente nella sede di allora, nel cortile di casa Garanzini. Successivamente "saliva" (così com'è) al rifugio e veniva sistemato entrando a destra nella vecchia costruzione attualmente adibita a magazzino.

Nell'estate del '53 (!) veniva finalmente collocato, e mai più spostato, dove trovasi attualmente. L'avevamo ordinato ad un artigiano di (se ben ricordo) Armeno. Ci aveva dato qualche preoccupazione per il suo pagamento, anche perché, a quei tempi, i quattrini erano pochi. Su di esso si erano picchiati svariati pugni durante le prime, necessarie e costruttive, discussioni. Su di esso, dopo la definitiva sistemazione, sono stati divorati quintali di pastasciutta; attorno ad esso si sono sedute

migliaia di persone, persino degli sposi; tutte persone belle e simpatiche quali (modestia a parte) siamo tutti noi, che alla montagna abbiamo dedicato il nostro entusiasmo non solo giovanile.

Adesso una domanda: provate a chiedere a quei soci, che oggi dovrebbero avere almeno cinquant'anni, quali fatiche, quanti moccoli, che bella sudata per arrivare dal Boden a Cortevocchio con quel po' po' di "tavolinetto" sulle spalle!!

.....

L'avete presente quel bel caminetto vicino al tavolone suddetto? Costruito con sassi raccogliutici, volutamente un po' di sghimbescio, secondo le regole architettoniche recepite dai costruttori, ha sotto, per sostenere il voltino, un pezzo di putrella.

Ce l'aveva procurato il nostro "super presidente" (senza fare nomi!) ed al trasporto hanno collaborato tre soci alternandosi: uno lo portava poggiato sopra lo zaino; l'altro sulla spalla ed il terzo aveva avuto la buona idea di sfilarsi la cinghia dei pantaloni, metterla a tracolla per poi infilarvi in bilico la putrella suddetta.

Senonché quella sera, oltre che buio pesto (di solito si saliva al rifugio al sabato sera) pioveva anche, e bene. Cosicché, comunque venisse collocata, su quella ... benedetta putrella, l'acqua correva proprio come in un canale innaffiando ben bene o il "coppino" dei primi due o il fondo schiena del terzo.

Comunque, di comune accordo, giunti al "Ghermar", all'inizio della salita dei prati, venne scaraventata ai lati del sentiero. Come, per grazia del buon Dio, succede nei momenti di grande sconforto, c'è sempre un'anima buona che interviene ... e fu così che la putrella arrivò al Rifugio ... sulle spalle di un bravo vecchio alpigiano, al quale va la nostra riconoscenza.

Dino Lanza

"PARETE NORD FINALMENTE !"

15-16 luglio 1988 - Fletschhorn 3999 m.

Quando la vidi per la prima volta capii perché aveva quella rinomanza. Arrampicavo da poco tempo e la parete nord del Fletschhorn era un mito che non pensavo certo di poter affrontare.

Col passare degli anni l'idea di scalare quella parete mi frullava sempre più in testa. E' solo nell'estate dell' 84 che, carico come un mulo con tanto di tendina e sacco a pelo, mi ritrovo a percorrere la valle del Rossboden in compagnia di Fabrizio. La neve è marcia e ognuno di noi due cerca di fare il furbo per battere il meno possibile la pista. Giunti al colletto, luogo dove si bivacca solitamente prima di affrontare la parete, decidiamo che è meglio rinunciare viste le pericolose condizioni della parete stessa.

Così la scalata al Fletschhorn rimane soltanto un sogno, almeno fino a quest'anno quando, dopo la gita alla punta Parrot con Andrea e Franco, chiedo loro se vogliono tentare quest'avventura con me. Non mollano mai i due "vecchietti"!! Hanno fiato e forza da vendere, molto più di me, ormai dedito all'ozio. Solo dopo qualche giorno di martellamento incessante riesco ad ottenere il loro consenso. Telefono anche a Gaetano che accetta di buon grado, desiderando pure lui da tempo scalare il Fletschhorn.



Luglio 1988 - Sulla parete del Fletschhorn

Decidiamo di non bivaccare ai piedi della parete ma di effettuare la salita partendo direttamente dall'alpeggio di Rossboden, così da essere più leggeri e veloci.

In un bar di Domodossola, la sera della partenza, stiamo consumando una scarsa cena a base di panini e birra, e siamo concordi nell'esprimere pareri favorevoli sulla minigonna della cameriera.

Questi discorsi ci accompagnano fino al Sempione. Non abbiamo nessuna fretta e risaliamo con comodo la valle del Rossboden. E' ormai buio e alle nostre spalle vediamo brillare la pila frontale del Mauro che ci raggiungerà al Colletto per accompagnarci in questa avventura.

Abbiamo qualche ora a disposizione e cerchiamo di ripararci presso un riparo costituito da pietre. Gaetano si è accaparrato l'unico posto comodo e, nonostante il nostro disappunto, riesce perfino a dormicchiare.

Verso le 2,30 ci prepariamo alla partenza. Io e Andrea formiamo una cordata mentre Gaetano e Franco l'altra. Mauro salirà slegato.

Le condizioni del ghiaccio sono stupende e quelle meteorologiche non male.

Ormai Mauro è in cima mentre a noi rimane ancora un quarto di parete da percorrere. D'altra parte noi non dobbiamo fare l'Everest come lui !!! L'uscita è stupenda, bisogna superare una bella cornice di neve e poi è fatta ... E' fatta un cavolo ! Gli ultimi metri di terreno facile che ci separano dalla vetta orientale sono eterni.

Anche la discesa ci riserva qualche problema ... dobbiamo abbassarci sfruttando alcuni canalini innevati, molto inclinati, e ciò ci costa una notevole perdita di tempo.

Arriviamo comunque alla macchina verso le 18,00.

Sono più di quindici ore che camminiamo, ma siamo molto soddisfatti. Quando tutto fila così liscio, può sembrare facile anche la scalata del Fletschhorn.

Siamo però consapevoli di aver portato a termine una salita classica di un certo prestigio.

Anche la merenda che consumiamo all'Osteria della Pau è prestigiosa e meritata.

Dopo molti anni di corteggiamento sono riuscito a levarmi questa grande soddisfazione e a vivere intensamente questa bella avventura, resa possibile anche dalla collaudata esperienza dei miei quattro compagni : Andrea, Franco, Gaetano e Mauro ... Mi riferisco anche naturalmente alla gustosa merenda sopra citata.

Marco Molteni

I miei compagni di salita :

Franco Gatti, Andrea Mazzocchi,

Gaetano Romanini, Mauro Rossi

DA UNA RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ATTIVITA' anno 1973

ATTIVITA' SCI ALPINISTICA

. . . Malgrado le condizioni di innevamento piuttosto scarse si è potuto svolgere con buon risultato generale il corso di sci alpinismo della Scuola Nazionale "M. Lagostina" delle Sezioni Est Monte Rosa del CAI cui la ns. sezione partecipa con alcuni allievi e con l'istruttore Franco Mazzucchelli e l'aiuto istruttore di fresca nomina Guido Mazzucchelli.

La spedizione in Lapponia, oltre il Circolo Polare Artico, organizzata dalla Scuola Nazionale "M. Lagostina" delle Sez. Est Monte Rosa del CAI vede la partecipazione di Franco Mazzucchelli, Sergio Broglio e mia: in tre sui totali nove della spedizione facciamo di Gravellona la sezione più rappresentata dell'intero gruppo Est Monte Rosa.

La spedizione ha completo successo con la salita di tutti i partecipanti alla vetta del Kebnekaise, la più alta vetta della Lapponia e con una discesa che lascerà in tutti noi un ricordo vivissimo come qualcosa di favoloso in un ambiente quasi irreale per luci, colori, neve, conformazione di montagne ben diverse dalle nostre.



24 - 29 aprile 1973 - Prima mondiale di sci alpinismo di gruppo sulle nevi della Lapponia

I tre "lapponi" della sezione coronano poi l'attività sci alpinistica, insieme a Lalla Priotto, Gino Natale e Guido Mazzucchelli con una bella salita al Siedel Gletscher e, con la sci alpinistica al Breithorn da Plateau Rosà.

Giacomo Priotto

PICCOLA ANTOLOGIA

LA LANTERNA DEL RIFUGIO

Questa è una storia di tanti anni fa. Un'avventura in montagna di un ragazzotto poco più che sedicenne. Fu il giorno in cui scoprii quanto è bello arrivare in un rifugio.

Era l'aprile del 1968, una primavera ancora carica di neve. In quel periodo fiorente del rifugio all'alpe Cortevocchio, ogni inverno venivano organizzate molte gare di sci, dal CAI di Gravellona Toce e dallo Sci Club Eyehorn di Ornavasso (gare sociali, "lui e lei" e vari trofei). In quegli anni pochi avevano la macchina e potevano permettersi di andare a sciare al Moro. Anni poveri di soldi, ma ricchi di entusiasmo. Era la montagna di Ornavasso il nostro terreno di gioco più grande, dove sciavamo, camminavamo e ci divertivamo.

Di quel periodo ho un ricordo particolare, un'esperienza che rimane impressa indelebilmente nella mia memoria. Era la vigilia di una delle tante gare di quegli anni.

Sciare era la mia passione e non potevo mancare. Il sabato pomeriggio, dopo il lavoro, partii a piedi da casa. Avevo 16 anni e un lungo cammino da fare; sci in spalla e scarponi nello zaino; una michetta di pane e lardo come reintegratore energetico.

Partii di buon passo: il Boden, il Ronch, la Frasmatta; alla Cà d'Arula iniziai a calpestare neve che diventava sempre più alta. Notai subito che le tracce degli scarponi erano molto poche per essere tardo pomeriggio, e fui subito assalito dal dubbio che la gara fosse stata rinviata. Arrivai al Sciombey che era già notte. Mi assalì una strana sensazione: in montagna, al buio, solo in mezzo alla neve e con tutte le case chiuse mi venne un po' di paura. Anzi, tanta paura!

Affrettai il passo. Al Cortemezzo, una baita illuminata: era il Franculin Crosa Lenz che con la sua calma e parlando nel dialetto antico mi invitò ad entrare: "Vegn, vegn Gilberto a beva un grapin". In casa c'erano due trappole e in ognuna due ghiri, che a detta del Franculin erano per la sua cena.

Lì ebbi la conferma che la gara in questione era stata rinviata. I motivi non li ricordo.

Bevvi il grappino che mi riscaldò il corpo e il cuore; salutai quel volto amico e mi incamminai per Cortevocchio.

In fondo ai prati dell'alpeggio crollai: un po' la stanchezza, un po' la neve in cui sprofondavo fino alla cintola e anche il grappino fecero sì che mi trascinassi su a quattro zampe. Ero veramente sfinito dalla stanchezza e dalla paura. Quando faticosamente arrivai al Borge, l'ultimo lembo di prato in cima all'alpe, vidi la luce della lanterna del rifugio. Ce l'avevo fatta. Ero a casa.

Raccolte le ultime forze arrivai davanti alla porta, chiamai con quel poco fiato che mi rimaneva: "Chille, Chille ..."

Subito uscirono l'Achille e la Virginia, mi tolsero il pesante zaino, mi fecero entrare in cucina, mi misero un piatto caldo sullo stomaco e ristorarono amichevolmente quel ragazzo sfinito che era salito da Ornavasso per partecipare a una gara che non ci sarebbe stata.

Dopo un paio d'ore mi ripresi bene e mi aggregai agli altri più vecchi di me, che annegavano la delusione per la mancata gara in brindisi frequenti.

Fu una bella serata, al caldo nel rifugio, con i canti di montagna che scaldavano il cuore. Capii la bellezza di un rifugio alpino.

Non scorderò mai quella lanterna che mi disse di essere arrivato a casa.

Gilberto Taglione
consigliere



Aprile 1968 - Finalmente..... il rifugio

RECUPERO DI ... UN ACCENDINO

Era un sabato di maggio del 1971 e, dopo la giornata di lavoro, come da abitudine consolidata, io e Gino partimmo per il Maria Luisa per poter effettuare le solite salite sci alpinistiche alla Bocchetta del Castel o al Bruni, al Rottenthal o al Basodino.

Arrivammo al rifugio dove Carmelo e Tita ci aspettavano. La serata era meravigliosa e Carmelo ci disse subito: “ragazzi, domani sarà una bellissima giornata; vi consiglio di salire al Basodino, vedrete qualcosa di bello”. Dopo aver cenato ci corichiamo e al mattino alle sei sveglia e colazione.

Era veramente una giornata stupenda. Partiamo con gli sci a spalla perché la neve era dura e ci permetteva di camminarci sopra. Arrivati in bocchetta mettiamo gli sci ai piedi e seguiamo le tracce già lasciate dagli “svizzeri” che ci precedono.

C'erano dei bei crepacci da superare ma, ormai, per noi era diventata una abitudine. Passiamo la “spalla” e arriviamo alle roccette terminali. Togliamo gli sci, scattiamo qualche foto e dopo alcuni minuti iniziamo la discesa. Una cosa fantastica.

Nelle zone crepacciate era consuetudine di fermarsi a prendere il sole. Ci sediamo ed accendiamo, come al solito, una sigaretta. Ma, ahimè, al Gino sfugge di mano l'accendino che scivola sulla neve e si infila in un crepaccio. “Porca miseria”, esclama, “me l'ha appena regalato mia moglie!” Uno sguardo ... e decidiamo per il recupero. Ci sdraiamo e guardiamo nel crepaccio: eccolo là, si trova sei o sette metri sotto di noi. Dopo aver predisposto l'attrezzatura per la sicurezza, lo calo giù sino al fondo. “Ce l'ho Franco, tira!” E' bastato vederlo in viso per capire la gioia per il recupero.

Fumiamo ancora una sigaretta (tenendo questa volta ben stretto l'accendino), beviamo un sorso e poi giù sino al Rifugio godendoci tutta la discesa.

Carmelo aveva pienamente ragione. Siamo più che soddisfatti.

Franco e Gino

UN PATRIARCA DELLA MONTAGNA

Ricordo di Achille Masotti, custode di rifugio

Il "Chille" se ne è andato. In un giorno di primavera, portato via da un brutto male. Con lui, ci ha lasciato un pezzo di storia delle nostre montagne; e della nostra campagna (una volta era un giardino pieno di gente, oggi siamo rimasti in pochi a fare il Mericàn); e della vita comunitaria di Ornavasso.

Lo incontrai un autunno sereno di alcuni anni fa, durante una ricognizione nel sito archeologico di San Bernardo: veniva dai vigneti in riva al Toce e, assaggiando un bicchiere del suo "mericanin", nacque la promessa di una ricerca sulla viticoltura tradizionale. Lui mi avrebbe raccontato tutti i segreti di quell'arte antica. Sebbene già minato dal male, come tutti gli uomini forti delle nostre montagne, c'era sempre un lavoro da fare, un'idea da realizzare. Achille Masotti, classe 1926, era per tutti il "Chille": all'anagrafe era coltivatore diretto, ma anche cuoco e materassaio.

Soprattutto, però, fu gestore di rifugio alpino.

Per 36 anni gestì il rifugio del CAI di Gravellona Toce all'alpe Cortevocchio sulla montagna di Ornavasso. Una Vita.

Era uno dei gestori di rifugio più vecchi d'Italia, tanto che nel 1982 il CAI gli conferì una medaglia d'oro. Lassù, a due passi dal Massone (che è una delle montagne più belle delle Prealpi), il "Chille" vide scorrere gli "anni d'oro" di quelle montagne, quando negli anni '60 funzionavano due skilift. Vide nascere passioni alpinistiche, assistette a mille escursioni su quelle montagne proiettate sui laghi, partecipò a grandi baldorie nelle sere di festa. Fu cuoco e amico, confessore e medico. Si immedesimò nella figura totale del rifugista. Un patriarca della montagna.



Ottobre 1962 - Achille sul... "Biondo"

“Ho cominciato nel 1955, per fare un favore al Dino Lanza, allora presidente della Sezione del CAI di Gravellona”, amava raccontare, seduto sulla panca in quelle calde e malinconiche giornate d’autunno della nostra montagna, negli ultimi anni del suo esercizio. “Poi ho fatto come i bambini che mangiano le ciliegie”. I faggi ingiallivano le foglie e il “Chille” ricordava.

Per noi di Ornavasso che da 20 anni scarpiniamo su quei monti e che, come lui, di neve ne abbiamo pestata tanta, il “Chille” era un’istituzione: era sempre bello entrare al rifugio (al caldo, con vino e buona roba da mangiare), la battuta gioviale di chi è contento di vederti, a metà tra il custode severo e il giullare irresistibile.

Il “Chille” svolse anche un ruolo importante nelle iniziative del carnevale ornavassese: per 40 anni fu il cuoco del risotto del martedì grasso. Era lui che dirigeva la schiera dei volontari che rimestavano nei pentoloni e conosceva i segreti per cuocere quei due quintali di riso che si mangiavano una volta sola in un anno. Già malato, all’ospedale, raccontò agli uomini della Pro Loco dosi e ricette per quel risotto che non poteva più fare. Raccomandando di non sbagliare. Era la prima volta che mancava, dopo 40 anni.

Gli ultimi giorni, in quel brutto letto d’ospedale, il pensiero andava spesso (raccontano i parenti) a quella montagna che lo vide protagonista della rinascita del dopoguerra. Quando il “Chille” caricava il rifugio con i muli (prima la Cita, poi il Biondo e il Chavez) e andava a prendere l’acqua nelle damigiane, sempre con i muli, alla sorgente di San Giulio. Forse rivedeva i mille personaggi, uno più balordo dell’altro, che dormirono fra le mura del “suo” rifugio. O forse, è bello pensarlo, lo pervadeva la serenità di chi non ha buttato via la vita, ma l’ha vissuta intensamente fra i boschi e le rocce di una montagna.

Paolo Crosa Lenz

LA MONTAGNA DEI TWERGI

I monti di Ornavasso sono “la montagna dei Twergi”, personaggi fantastici che vivono nei boschi e fra le rocce. La tradizione popolare, di antica origine walser, vi ha ambientato saghe e leggende che raccontano di amore per la natura e di rispetto per l’ambiente. Piccoli, con i piedi rivolti all’indietro, vestiti di foglie, i

Twergi possedevano una saggezza antica: insegnarono a pastori e alpigiani a fare il bucato con la cenere e a lavorare il latte. Camminando nei boschi, nel verde delle grandi faggete, può capitare di incontrarli ancora oggi. Basta avere l'animo semplice e amare quei luoghi.

Oggi questa montagna, percorsa da un fitto reticolo di sentieri curati e segnalati a cura della locale stazione di Soccorso Alpino, offre ampie possibilità di attività all'aria aperta in tutte le stagioni: due classici itinerari scialpinistici primaverili (l'Eyehorn e la Cima Tre Croci), quattro itinerari di mountain bike (fra cui la durissima Boden-Cortevocchio), otto percorsi escursionistici segnalati, una palestra per l'arrampicata su roccia al Barahept, numerose traversate di ampio respiro in Ossola e Valle Strona.

A due passi dalle grandi città (un'ora da Milano e un'ora e mezza da Torino), in bilico tra la dolcezza dei laghi prealpini e la severità delle Alpi, "la montagna dei Twergi" offre versanti fittamente coperti da boschi e grandi panorami sulle creste. Per vivere nel verde riscoprendo le bellezze della natura.

Quattro appuntamenti collettivi richiamano ogni anno un nutrito gruppo di alpinisti.

In marzo, il Raduno Invernale alla Cima Eyehorn è dedicato alla memoria di Marco Saglio Salti, alpinista ornavassese caduto sul Monte Bianco. C'è chi sale con gli sci da alpinismo, chi a piedi, chi con le racchette da neve: tutti insieme per il vermouth d'onore in vetta, per sentirsi vicini, accomunati dalla stessa passione. Alto 2131 m l'Eyehorn è la montagna più alta del territorio di Ornavasso. Il toponimo nel dialetto walser locale è "Hejahora" e significa "Corno elevato, più alto" in quanto la sua cuspide rocciosa è visibile dagli alpeggi della valle del San Carlo (lo "Stagalo" walser). Distante poche centinaia di metri di cresta dal Massone, l'Eyehorn è la montagna degli ornavassesi per eccellenza e come tale è stata rivalutata negli ultimi anni. La vetta è in posizione epicentrica rispetto ad una zona di grande bellezza paesaggistica: lo sguardo spazia dai laghi prealpini al Monte Rosa, dalla teoria di paesi della piana ossolana alle montagne della Valgrande. Il raduno notturno vuole offrire l'occasione per osservare le luci della città che definiscono il Lago Maggiore e il Lago d'Orta; uno sguardo inconsueto sulla nostra terra.

In aprile, il "Foro Foro" è una sciata goliardica non competitiva sulle nevi di Cortevocchio, sulla grande slavina del Ghermar. "Faa Foro" nel

dialetto walser significa scivolare con il sedere sull'erba e, perché no, sulla neve. E' una gara ad ostacoli e imprevisti, le "porte" sono vere, non vince chi scia meglio ma chi è più fortunato, o più matto.

In settembre, il "Winiwoni" è una lunghissima camminata che percorre il periplo delle creste della montagna ornavassese, una camminata infinita di 12 ore su oltre 2000 metri di dislivello. Non una semplice passeggiata, ma un lungo trekking fra fitti boschi e creste panoramiche in bilico tra il Monte Rosa e i laghi. Una sfida per riscoprire i tempi lunghi e le grandi distanze dell'alpinismo del passato. Nel corso dell'escursione si passano alpeggi abbandonati ed altri ancora vissuti, il moderno centro di arrampicata del Barahept e le trincee della grande guerra sulla dorsale dell'Eyehorn, si va dai grandi boschi alle creste assolare e ventose. E' una grande sintesi del mondo prealpino.

In ottobre, il "Falò da Broma" è il grande fuoco di benvenuto all'autunno sulla vetta dell'Eyehorn. Un grande falò per salutare l'arrivo della nuova stagione cantando in compagnia con la luna piena e un cielo di stelle. La "broma" è l'autunno nel dialetto ornavassese; è la stagione del raccolto, della montagna che si infiamma di colori e delle grandi escursioni sui nostri monti. Una buona stagione da accogliere con una festa. I partecipanti passano dal rifugio al Cortevocchio e ritirano una fascina di legna per il falò in vetta, ciascuno porta la sua; al ritorno, a mezzanotte, la spaghetтата in compagnia al rifugio del CAI. Dalla vetta, si indovinano i contorni dei laghi delineati dalle luci di paesi e città. E' la scoperta di un altro mondo.

Paolo Crosa Lenz

...MONTAGNA IN SICUREZZA

Mi sono avvicinato all'alpinismo all'età in cui molte persone decidono di smettere. Volendo recuperare il tempo perduto ho commesso imprudenze che, solo grazie alla fortuna, non hanno avuto gravi conseguenze.

La montagna è pericolo? Praticare l'alpinismo significa sfidare la morte?

Leggendo gli organi di informazione sembrerebbe di sì. Della montagna si parla spesso per gli incidenti che vi accadono. Sono proprio questi che fanno notizia o le imprese eccezionali (ma non sempre ...).

Nell'affrontare il problema della sicurezza si dimentica spesso che la frequentazione dell'ambiente alpino è in costante crescita.

Sicurezza in montagna significa soprattutto evidenziare i pericoli legati ad un ambiente affascinante, ma ricco di insidie.

Faciloneria e presunzione sono spesso i motivi alla base della maggior parte delle disgrazie.

Dalla lettura dei dati che ogni anno ci fornisce il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del CAI si nota un fatto curioso: gli incidenti colpiscono principalmente coloro che si avvicinano alla montagna in modo superficiale. Altro dato significativo è che molte di queste persone non sono iscritte al CAI.

Per recuperare escursionisti e alpinisti in difficoltà il Soccorso Alpino impiega Guide e volontari, ricorrendo al prezioso intervento sia dell'elisoccorso che alla collaborazione delle Forze Armate.

Un mio modesto consiglio !

“Non sottovalutare i pericoli e affidarsi all'esperienza e alla professionalità di Guide, Istruttori o semplicemente persone qualificate”.

Franco Gatti
(Volontario Corpo Nazionale Soccorso Alpino)
Stazione di Ornavasso - X° Zona Ossola

UN GRUPPETTO DI NUOVI GIOVANI ISCRITTI

Dopo aver frequentato la montagna nelle sue forme più elementari, cioè alla portata di tutti, desideravamo impegnarci in qualcosa di più elevato, e questo qualcosa lo abbiamo potuto attuare frequentando la sede del Cai di Gravellona alla quale approdammo qualche anno fa, accolti dagli “anziani” con spirito di disponibilità ed amicizia.

Avevamo notato che la sede, nonostante le varie attività già in atto, era carente in quella parte organizzativa riguardante l'alpinismo, quindi ci riproponemmo di rilanciare questo settore negli ultimi anni un po'

trascurato non per negligenza ma poiché l'alpinismo non si improvvisa ma richiede una seria preparazione tecnica da parte di guide ed istruttori, maestri fondamentali della cultura alpina.

L'avvio fu un po' difficoltoso ma, spinti dalla voglia di fare, portammo avanti ugualmente l'iniziativa rivolta soprattutto ad un riavvicinamento dei giovani e anche dei meno giovani.

E così, finalmente, in collaborazione con le sezioni di Baveno, Omegna, Stresa e Verbanò Intra, siamo riusciti a dare il via a corsi di sci alpinismo e di alpinismo, comprensivi di una preparazione teorica nelle sedi e uscite pratiche su itinerari classici delle valli ossolane, con la speranza di poter coinvolgere un numero di giovani un po' più consistente di quello degli anni precedenti.

Non ci siamo dilungati nel raccontare lo svolgimento delle gite effettuate perché siamo convinti che è più gratificante ed utile fare che parlare.

Ricordatevi: un'immagine o fotografia o racconto che sia, dice poco quando la raccontate ad un'altra persona; è meglio vivere in prima persona l'avvenimento vero!

I giovani sono: il passato, il presente, il futuro della sezione!

Francesco Pompa
Roberto Dal Cucco
Matteo Ruffin

... PARLIAMO ANCHE DI LORO ...

Non posso considerarmi un anziano iscritto al C.A.I. perché la mia prima iscrizione è stata nel 1984 alla sezione di Villadossola. Scelta obbligata dalle conoscenze che ho maturato in Ossola dove da diversi anni ero impegnato nel mio lavoro.

Il passaggio alla nostra sezione l'ho fatto nel 1986. Il Gino Natale, vice Presidente, già lo conoscevo; un po' meno il Presidente Franco Mazzucchelli, il segretario Giovanni Galli, i consiglieri: Franco Gatti, Adriano Zanotti, Guido Mazzucchelli, Bruno Migliorati, Giancarlo Zucchi, Vittorio Calderoni, il povero Renato Brusa e tutti gli altri componenti dell'allora consiglio della sezione. L'ambiente mi è stato da subito familiare ed ho socializzato con i vari personaggi che nelle serate di apertura frequentavano la sezione.

Pur avendo partecipato ai corsi di arrampicata su roccia e ghiaccio e di sci alpinismo, la mia attività alpinistica è stata molto Prudente (con la P maiuscola) e si è limitata a qualche uscita di gruppo di fine corso.

Pertanto non avendo una raccolta di avventure e sensazioni da proporre, mi limiterò a descrivere alcuni miei pensieri sui personaggi che pur non avendo meriti alpinistici o se i meriti li hanno maturati in passato, devono essere tenuti in giusta considerazione per l'impegno dedicato all'attività gestionale-amministrativa della sezione che, credetemi, non è da poco.

Parlo del Presidente Franco Mazzucchelli legato alla sezione forse più che alla famiglia. Le ore dedicate al CAI sono incalcolabili. Sempre disponibile e pronto a partire per il tal convegno, la tal assemblea, il tal ritrovo; sempre presente ai lavori in sede o al rifugio.

Con il caro amico Franco mi sono trovato spesse volte in contrapposizione di opinioni e scelte da cui sono nate anche delle accanite discussioni. L'aspetto più bello e positivo di queste discussioni è stato in primo luogo la correttezza ed il rispetto reciproco della persona, secondariamente l'aver cercato sempre l'accordo per il raggiungimento del fine, la collaborazione nella realizzazione, la buona riuscita dell'iniziativa.



Franco, Iginio e Gino verso l'Alpe Cortevocchio

A Franco devo il riconoscimento dell'insegnamento dello sci alpinismo. Oltre ad essere stato mio insegnante al corso della scuola "M. Lagostina"

delle sezioni riunite Est Monterosa, con lui ho fatto moltissime altre escursioni sulle nostre montagne dell'Ossola, in Val Furva, alla cabanne de Dix, in Val d'Arolla ed altre ancora. Per non dimenticare le varie domeniche trascorse insieme a sciare su pista in Val d'Aosta: Cervinia, Courmayor; in Francia a Morzine, Avoriaz, Le Get (dove mi sono rotto i legamenti il 2 gennaio del 1987); in Val di Fassa a Moena e Canazei con simpatiche compagnie che lui è sempre riuscito a comporre.

E che dire del Gino Natale (Vice Presidente)..

Poche sono le persone come il Gino. Sempre cordiale con tutti, non ricordo di averlo visto arrabbiato, imbronciato o di cattivo umore; è buono come il pane, sempre pronto e disponibile a tutti i lavori: al rifugio, in sede. Il rifugio poi ce l'ha nel cuore. Con qualsiasi condizione di tempo è pronto a salire. Opera sua sono i lavori idraulici dell'acquedotto, la manutenzione degli impianti idro-sanitari, dei boiler per l'acqua calda ai quali, a causa del gelo, immancabilmente ogni anno occorre cambiare la guarnizione e le viti rotte.

Il lavoro più recente è sul comignolo del camino, rialzato e coperto con lamiera. Al rifugio fa qualsiasi tipo di lavoro; lava anche i piatti, li asciuga, li ritira per poi dire la faticosa frase: "... se mi vedesse mia moglie Piera ...!" Il Gino è forte come un toro. Non posso dimenticare il giorno che, scendendo dal rifugio Maria Luisa, a poche centinaia di metri dalla macchina, si è rotto la tibia. E' caduto prima di sotto Frua sbattendo contro il guard-rail della strada ricoperto di neve fresca. Ebbene, ha avuto la forza di rialzarsi e di riprendere la discesa con gli sci ai piedi fino alla macchina e lì esclamare: "forse mi sono fatto male". Incredibile!



1986. Gino e Iginio al Tochuhorn (Sempione).

Indimenticabili sono le giornate trascorse in montagna con il Gino ed il Franco nella stagione invernale a fare sci alpinismo al Maria Luisa con le ascensioni alla bocchetta del Castel ed una volta al Basodino; al nostro caro rifugio di Cortevocchio con le ascensioni al Massone.

Un caro amico è Giovanni Galli, Segretario della sezione.

Persona squisita, schietta e sincera a cui mi sento molto affezionato e con cui mantengo da sempre un rapporto di collaborazione nella gestione della segreteria e della amministrazione.

E' la colonna della sezione. La sua opera non è così evidente come fare un'ascensione o conquistare una vetta, ma è altrettanto significativa per la sezione; non ci saranno le diapositive delle valli e delle vette ma c'è, comunque, l'impronta della sua presenza, del suo lavoro tra le carte della contabilità, dei documenti, magari sparsi qua e là in casa dove la moglie Rita, nonostante i rimproveri per il disordine che lascia, non gli fa mancare la propria assistenza. Simpatica è l'atmosfera che si viene a creare ogni volta che ci sono le votazioni per il rinnovo del consiglio; la Rita minaccia il divorzio se il Giovanni pensa di ricandidarsi (rimane solo una minaccia senza seguito perché la verità è che i due si vogliono veramente bene ed i piccoli screzi che eventualmente potrebbero esserci sono solo dimostrazioni di amore)...

Questi sono i personaggi più significativi che quotidianamente sono impegnati nell'attività della sezione, non solo della nostra ma di ogni sezione del CAI, e che meritano essere menzionati per l'impegno e i sacrifici profusi, come sono menzionati gli alpinisti puri per le loro imprese di scalatori di vette e ghiacciai, anche se vivono in un mondo tutto particolare.

All'attività della sezione, comunque e per buona fortuna, partecipano attivamente e con impegno altri soci che qui sarebbe lungo elencare ma ai quali va il riconoscimento di tutto il consiglio direttivo della sezione.

Iginio Bertinotti

CHI RICORDA VIVE

Durante il trascorrere di cinquant'anni di attività sezionale si sono susseguiti momenti di gioia, di discussioni, di intenso lavoro, di soddisfazioni ed anche di orgoglio per tutto quello che di buono si è riusciti a fare, ma, inevitabilmente, in questo lasso di tempo si è anche dovuto lamentare, purtroppo, la perdita (per alcuni anche tragica) di decine e decine di amici che hanno lasciato sicuramente in noi un incolmabile vuoto.

A tutti loro vada il nostro pensiero riconoscente per quello che hanno fatto e la nostra preghiera, nella speranza che anche nell'Aldilà possano continuare a salire nuove montagne nella pace eterna del Paradiso.



*Agosto 1963 - Renato Brusa alla
croce del Massone*

Non potendo elencarli tutti nominativamente (anche per non incorrere nella grave mancanza di dimenticarne qualcuno), voglio ricordarne alcuni ai quali ero o sono stato legato più che agli altri.

Ricordo con affetto e commozione:

l'Edoardo Bello, l'Achille Masotti, il Gino Morandi, il Renato Brusa, l'Enzo e l'Emilio Balordi, il Carletto Cristina, il Silvano Pons, il Sergio Broglio, l'Umberto Calderoni, il Massimo e il Paolo Camona, il Mario Antoniotti, la Luciana Bordini ed infine il dottor Vittorio Medici.

Per concludere voglio ricordare mio padre: il "Cecco Galli" che era molto legato alla Sezione ed in modo particolare alla attività del Rifugio, dove ha collaborato fattivamente con il custode "Chille" Masotti, sia per quanto riguardava il servizio alla clientela del rifugio che per la contabilità del rifugio stesso.

Da Lui ho ereditato, oltre all'impegno non indifferente per lo svolgimento delle funzioni di segretario, anche alcuni valori umani che ritengo indispensabili nella vita, quali: l'amicizia, la serietà professionale e la correttezza personale, che hanno sicuramente caratterizzato e caratterizzano tutt'ora il mio modo di vivere.

A Lui ed alla Sua memoria dedico con tutto il cuore l'impegno ed il tempo profusi per la programmazione e la preparazione di questo libro, nella certezza che se fosse stato ancora in vita lo avrebbe sicuramente apprezzato.

Giovanni Galli

.....

La storia di una sezione del CAI è anche la storia dei suoi soci caduti in montagna. Il ricordo della vicenda umana e alpinistica degli amici "andati avanti"; le immagini di volti ed esperienze comuni che rimangono impresse indelebilmente nel cuore e nella memoria della vita sezionale.

Una domenica d'estate del 1970 è caduto in Val Formazza Giancarlo Gorreta di Gravellona Toce, appassionato cercatore di minerali, tradito dalle insidie di una roccia viscida.

Un crepaccio nascosto dalla poca neve di una precipitazione recente ha inghiottito nel 1982 Gianfranco Monaci di Ornavasso durante la discesa della Punta d'Arbola, sul versante dei Sabbioni. Lo ricorda una targa su un grande masso ai margini del ghiacciaio.

Il Monte Rosa ha rapito i giovani amici Francesco Rimella e Massimiliano Cucchi, entrambi di Ornavasso, mentre stavano salendo alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (4554 m) nell'inverno del 1994. Il maltempo improvviso colse i due giovani alpinisti sopra il Colle del Lys: forte vento in quota con raffiche ad oltre 130 km/h, abbondanti neviccate e temperature polari. La montagna li tenne con sé. Avevano diciannove anni. Era la notte di Capodanno.

Paolo Crosa Lenz

DALL'ARCHIVIO SEZIONALE

ELENCO COMPONENTI 1° CONSIGLIO SEZIONALE

Presidente :
Gianni ANTONIOTTI

Vice Presidente :
Giancarlo PATTONI

Segretario :
Giuseppe REALINI

Consiglieri :
Peppino ALBERTINI
Gino BIONDA
Massimo CAMONA
Vito FRATTINI
Roberto MARCHIONNI
Angelo OBERTINI
Giuseppe ROTTERDAM
Ivo SPADACINI
Lello STEGANI

(Per le dimissioni di Frattini, Stegani, Obertini, Bionda e Pattoni, subentrano i nuovi consiglieri Eugenio BANFI, Arturo CARONE, Dino LANZA, Giacomo PRIOTTO)

ELENCO PRESIDENTI IN CARICA

Gianni ANTONIOTTI = DAL 12.12.1947 AL 10.10.1952
Dino LANZA = DAL 10.10.1952 AL 06.07.1956
Giacomo PRIOTTO = DAL 06.07.1956 AL 05.1980
Franco MAZZUCHELLI = DAL 06.1980

ELENCO COMPONENTI CONSIGLIO IN CARICA

Presidente :
Franco MAZZUCHELLI

Vice Presidenti :
Iginio BERTINOTTI
Luigi NATALE

Segretario :
Giovanni GALLI

Consiglieri :
Giacomo ALBERTINARI
Silvia ANCHISI
Luigi BRANDANI
Marco BRANDANI
Franco GATTI
Andrea MAZZOCCHI
Stefano PAGANINI
Matteo RUFFIN
Gilberto TAGLIONE
Mauro VIOLINI
Alessandro ZANGA
Adriano ZANOTTI

(Sono stati nominati Consiglieri aggiunti Claudia ALBERTALLI e Luca GALLI)

LE AQUILE D'ORO

SOCI VENTICINQUENNALI

- 1967** Antoniotti Gianni
Lanza Dino
- 1968** Lanza Carla
Spadacini Ivo
- 1970** Balordi Emilio
Balordi Enzo
Carone Arturo
Galli Fernanda
Rotterdam Giuseppe
Silveri Pietro
Tazzini Piero
- 1971** Antoniotti Mario
Bontempi Giuseppe
Camona Massimo
Colla Enrico
Mazzucchelli Franco
Pedolazzi Antonio
- 1972** Balordi Carla
Calderoni Umberto
Castagna Beatrice
Cirla Elisa
Frattoni Vito
Inuggi Gian Paolo
Morandi Gino
Piscia Franco
Priotto Giacomo
Priotto Ina
Berta Masciadri Gabriella
Masciadri Gianni
- 1973** Realini Antonio
- 1974** Medici Vittorio
Natale Luigi
Lanza Leonardo
- 1976** Cristina Luigi
Crola Adriano
Crosa Lenz Franco
Fruttero Carlo
- 1978** Bello Claudia
Bello Edoardo
Bello Ivana
Cerrato Luigi
Cristuib Grizzi Roberto
Galli Francesco
Guarneri Giacinto
Guida Luigi
Lanza Silvana
Masotti Achille
Moroni Donato
Moroni Giuseppe
Moroni Mauro
Moroni Vitaliano
Vercellotti Edda
Wylach Ugo
Cuzzi Antonio
Ferrari Monaco Angela
Rossi Renato
- 1981** Brusa Perona Franco
Mazzucchelli Guido
Milani Piero
Rossini Adriano
Anchisi Pietro
Cristina Carlo

1981 Cristuib Grizzi Mauro
Notaris Bello Camilla
Piana Angelo Dante
Piscia Adriano
Piscia Giovanni

1983 Balordi Magda
Fagnoni Antonio
Panighetti Adalghiso
Scudo Maria Luisa
Zonca Carlo
Bernasconi Davide
Brusa Perona Rinaldo
Priotto Tiziana

1986 Beltrami Guerino
Ecclesia Francesco
Galli Giovanni
Lanza Marina
Priotto Gabriele
Crosa Lenz Valerio
Dainetti Liliana
Jonghi Giuseppe
Tazzini Angelo

1988 Antoniotti Andrea
Borghini Dario
Brusa Perona Renato
Cristina Adriano
Lanza Francesco
Zanetta Giovanni
Brignoli Renato
Chiesa Alberto
Crosa Lenz Giuseppe
Lagostina Giuliano
Migliorati Bruno
Motetta Pierluigi
Brusa Perona Antonietta
Davite Salvino
Pratini Alba
Zucchi Roberto

1992 Bonsignore Rita
Borghini Fabrizio
Saglio Trombone Angelo
Zanotti Adriano
Cinquini Roberto
Minoggio Luigi
Zonca Franco
Chigioni Gianni
Fizzotti Marino
Merletto Francesco
Nolli Ermando
Crosa Giacomino
Sardano Renzo
Zanni Giovanni

1994 Contri Lucia
Contri Maria Cristina
Sardano Roberto
Albertalli Davide Lucio
Baraggia Eliseo
Baraggia Lorenzo
Brandani Luigi
De Margaritis Achille
Longodorni Silvio
Morandi Gianni
Natale Roberta
Nolli Massimo
Taglione Gilberto
Colosio Bruno
De Margaritis Elena
Giampà Anna Maria
Guarnori Lorenzo
Guarnori Paola
Masotti Ferrando
Olivari Milena

NELL'ANNO IN CORSO

1998 Bavagnoli Giovanni
 Bavagnoli Piero
 Cardini Giuseppe
 Ferraris Mauro
 Guarneri Emilio
 Nanni Claudia
 Nanni Emilia

SOCI CINQUANTENNALI

1994	Antoniotti Gianni	Anzianità	1942
	Lanza Dino	Anzianità	1942
	Spadacini Ivo	Anzianità	1944
	Balordi Enzo	Anzianità	1946

NELL'ANNO IN CORSO

1998	Mazzucchelli Franco	Anzianità	1947
	Pedolazzi Antonio	“	1947
	Balordi Carla	Anzianità	1948
	Inuggi Gian Paolo	“	1948
	Priotto Giacomo	“	1948